



Ministero degli Affari Esteri

COLLEZIONE FARNESINA - EXPERIMENTA

QUALE FUNZIONE?

Maurizio Calvesi

Dagli anni Sessanta in poi, il ritornello della morte dell'arte è stato ripetuto più volte, citando una peraltro inesistente profezia di Hegel. Inutilmente mi sono speso, a suo tempo, per dimostrare che Hegel è stato assolutamente frainteso: egli ha parlato semmai di un avvicinamento dell'arte alla filosofia e non si può negare, alla luce dei pur zoppicanti concettualismi degli ultimi decenni, che l'arte abbia aspirato a raggiungere la filosofia: dove, nella tomba?, potrebbe chiedere qualche pessimista, che valutasse non ottime le presenti condizioni di salute sia della filosofia sia dell'arte.

Non che io sia ottimista sulla attuale *funzione* dell'arte. Ciò che infatti è entrato in crisi non è tanto l'arte stessa, quanto la sua funzione, largamente scavalcata dai media. Tuttavia l'arte resta una insopprimibile aspirazione dell'uomo, né potrà mai venir meno, ma dovrà assai probabilmente subire ulteriori mutazioni e aggiustamenti. La raccolta di giovani artisti curata da critici del valore di Canova, Meneguzzo e Vescovo offre un repertorio d'eccellenza, nel quale scrutare alla ricerca di quei segnali che sicuramente l'arte, attraverso i suoi migliori esponenti, sta lanciando in questo tempo, nel perseguire una sua rinnovata ragion d'essere (funzione) anche pratica e sociale, al di là di quella radicata e ineliminabile ragion d'essere che l'arte ha in se stessa. Fare arte è come cantare, correre, fare l'amore o semplicemente pensare e parlare: è una *funzione interna* dello spirito, che ha avuto per secoli in esclusiva la *funzione esterna* di creare immagini. Venuta meno questa esclusività (ceduta in larga parte all'infatti vivo e vegeto cinema), l'arte si è data, con le avanguardie, la nuova, provocatoria funzione esterna di emancipare il gusto e il costume. Ma anche questa seconda funzione appare ormai esaurita, benché artificialmente ingrandita dai facili scandali, mentre una critica drogata rischia di buttare tutto in commedia e la commedia in burletta, proponendo se stessa come forma vincente d'arte, e penosamente emulando i grandi leader storici delle avanguardie. Ma se Marinetti fu "la caffeina d'Europa", questa cocaina condisce solo monnezza.

Resta l'aggressiva funzione di investimento, ma il mercato rischia di deviare l'arte da nuove mete, imponendo binari precostituiti e di sua elezione. Le alleanze che l'arte contemporanea ha cercato e cerca con la tecnologia e lo spettacolo non sono (ancora) una via maestra davvero autonoma ma un sentiero collaterale, alla ricerca di sopravvivenza.

Ma che l'arte viva, e non sopravviva, è la grande scommessa in cui abbiamo fiducia. Scrutiamone già i segni in questa oculata antologia.